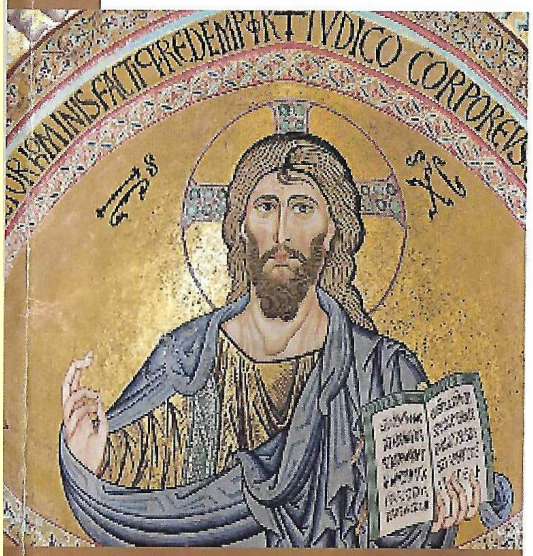
XXVI Convegno Nazionale

COMUNITÀ DEL DIACONATO IN ITALIA

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

DIOCESI DI CEFALÙ



Diaconi educati all'accoglienza e al servizio dei malati

Accogliere Dio ed accogliere e servire l'altro è un unico gesto

CEFALÙ 2-5 AGOSTO 2017

Nella splendida cornice della nostra stupenda Sicilia e nella bella residenza del ***Centro Congressi di Torre Normanna*** di Altavilla Milicia, ho partecipato al **XXVI Convegno Nazionale del Diaconato** dal 2-5 agosto 2017, promosso dalla *Comunità del Diaconato in Italia,* con la partecipazione dell'*Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI* e della *Diocesi di Cefalù* che ci ha ospitati. L'appuntamento biennale della *Comunità del diaconato in Italia* è stato sempre rivolto ai diaconi, alle loro famiglie, ai presbiteri, ai religiosi e ai laici, tenendo conto del cammino della Chiesa Italiana ed Universale.

Il tema trattato:

Diaconi educati all'accoglienza e al servizio dei malati

Accogliere Dio ed accogliere e servire l'altro è un unico gesto.

pone la dimensione del servizio diaconale nel cuore di quella che deve essere l'azione del diacono: <<Presenza qualificata e motivata di fronte alla sofferenza umana, che tutti i diaconi sono chiamati a lenire con la carità di quel Dio che ha dato la sua vita per noi, e a prendersi nella cura della carne dolorante di Cristo>>. Il tema dei malati e

della sofferenza è essenziale per la formazione e l'opera che ogni diacono è chiamato a svolgere in seno alla comunità.

Al Convegno hanno partecipato circa 300 diaconi, provenienti da ogni parte d'Italia, tra cui più di 50 spose di diaconi e 15 delegati vescovili di 28 diocesi. Le Regioni Ecclesiastiche rappresentate erano 12. Si è trattato dunque di un momento di approfondimento per il ministero diaconale in Italia, che conta 4.450 diaconi dislocati a macchia di leopardo nelle 250 diocesi italiane, 300 nella sola diocesi di Napoli. Il diac. Enzo Petrolino, ottimo e insostituibile presidente della Comunità del Diaconato in Italia, afferma che <<oggi la nostra è una realtà viva, attenta alle emergenze di questo tempo come le immigrazioni e la situazione degli anziani… ma – attenzione - noi non siamo i sostituti del parroco **…** Il diacono è colui che anima il servizio perché la diaconia è di tutti i battezzati... La crescita dei diaconi, dunque, non è legata alla carenza di presbiteri, ma è la risposta ad una vocazione, e il XXVI Convegno è un modo per ribadire due pilastri della chiamata: l'accoglienza e il servizio, in modo particolare verso i malati>>.

La celebrazione della Liturgia della Parola: "*Una giornata a Cafarnao"* (Mc 1,21-34), che ha aperto i lavori del XXVI Convegno, è stata presieduta da **mons. Arturo Aiello**, Vescovo di Avellino e *Delegato per il Diaconato in seno alla Commissione episcopale Clero e Vita Consacrata*. Mons. Aiello, nella sua omelia, ha detto: <<Quando non si può più curare l'altro, dobbiamo prendercene cura>>. Il riferimento è ai malati terminali e a quelli ricoverati nelle case di riposo: <<Il curare è una dimensione importante ma viene un momento in cui non è più possibile farlo. Allora dobbiamo aver cura di quella persona>>. Il vescovo ha ricordato anche che <<la malattia di un componente della famiglia colpisce tutta la famiglia … Oggi la nostra società, e forse le nostre chiese, si difendono da certe visioni perché la malattia dell'altro ferisce e ricorda il nostro dolore… un dolore che va combattuto in un modo particolare: dobbiamo toccare i malati senza guanti. Gesù guarda, ha compassione, parla e ascolta senza tenere nessuna distanza. È proprio allora che c'è molto da fare. Mi riferisco alla presenza negli hospice di chi dica ai malati terminali: 'Tu sei importante per me', di chi tenga loro le mani. Questo è il prendersi cura degli altri. Senza ciò il malato diventa una cartella clinica>>.

E seguito il saluto di benvenuto di **don Calogero Cerami**, *Direttore del Centro "Madre del Buon Consiglio" della Conferenza Episcopale Siciliana* (CESI), a nome dei diaconi e della Comunità di Cefalù. Don Calogero, che ha presentato le attività dei diaconi della Chiesa di Cefalù, che sono tutti sposati, ha detto che <<la diaconia è legata alle nostre fragilità, quindi la diaconia, ossia il diaconato, che non si può ridurre alle opere di carità o di solidarietà nate dentro la Chiesa, ma è molto più vasta dell'aspetto cultuale, liturgico e caritativo ed entra in gioco con altre realtà che sono l'attenzione ai migranti, agli ammalati, ai bambini, agli stranieri … La diaconia è comunicare il Vangelo come modo di vivere le relazioni e i rapporti umani … di essere diaconi che curano i legami relazionali con i "piccoli" del nostro tempo, perché con loro si possa parlare di un futuro di speranza e con loro questa terra possa diventare cielo>>. Don Calogero ha concluso esortando i diaconi ad essere <<icona di Cristo servo, suscitatori di misericordia, animatori della carità della Chiesa>>.

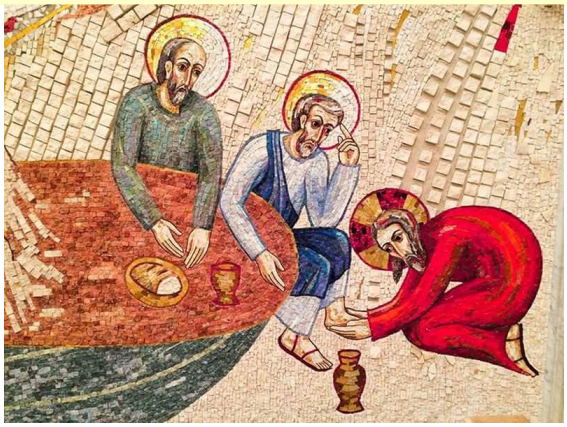
Don Carmine Arice, *Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana* (Cei), che ha presentato l'attività del suo Ufficio, ha esordito dicendo: «La nostra società, come dice il Papa, è un ospedale da campo», ha spiegato, citando come esempi <<l'esplosione della sofferenza mentale e delle malattie neuro-degenerative collegate all'invecchiamento>>. E <<la Chiesa nei prossimi decenni dovrà soprattutto occuparsi delle fasce di popolazione che sono in sofferenza... Per questo - osserva il rappresentante della Cei - i diaconi in prospettiva saranno sempre più chiamati a rappresentare il volto di una Chiesa "in uscita", tanto più in un contesto che va affermandosi come multietnico e multireligioso. In questa prospettiva, l'auspicio è che il diaconato sia sempre più definito senza termine di paragone rispetto al presbitero e alle sue funzioni, ma venga riscoperto come il dono essenziale che è nell'identità chiara che il Padre ha voluto donare per la Chiesa e per i poveri. Così oggi - viene sottolineato - diversi diaconi sono a capo degli Uffici della Pastorale della Salute. Non sono solo stretti collaboratori di cappellani e animatori, ma uomini responsabili di servizi. Si tratta di figure in crescita che con il loro servizio fanno vedere il volto più bello di Dio>>.

Nell'introdurre i lavori del Convegno, il **diac. Enzo Petrolino**, *Presidente della Comunità del Diaconato in Italia*, dice: <<Il servizio dei diaconi oggi è prezioso in particolare per gli ammalati e per i migranti>>. Egli, nel suo intervento ha ricostruito come i vescovi nei secoli hanno affidato proprio ai diaconi la cura dei più fragili: <<Oggi oltre a questo servizio, il nostro impegno deve essere rivolto anche

all’accoglienza di chi arriva nel nostro Paese>>. Petrolino ha anche sottolineato l’importanza dei momenti di raduno: <<I Convegni, che realizziamo ogni due anni sono un’occasione importante di incontro per verificare l’esperienza che portiamo avanti nelle nostre Chiese locali. È un confronto e un momento di crescita che ci consente di capire meglio il nostro ruolo nelle comunità … La numerosa presenza delle mogli dei diaconi che partecipano al Convegno - ha detto il Presidente - è per noi un supporto importante e un aiuto nel nostro ministero>>.

Don Carmelo La Magra, che è il parroco di Lampedusa, l’isola che da diversi anni è il crocevia di migrazioni di popoli e, specie negli ultimi anni, l’approdo di molti fratelli fuggiti da guerre, persecuzioni e fame, ha ricordato che tra i migranti ci sono tanti cristiani e che prima dei beni di prima necessità, quasi sempre, <<chiedono una Bibbia». Richiesta che i Convegnisti hanno accolto tra i due impegni del Convegno con la raccolta di fondi per comprare le Bibbie in varie lingue, da mettere a disposizione dei rifugiati che sbarcano in Italia, e in modo particolare in Sicilia, e di celebrare il prossimo 19 novembre la giornata che il Papa ha dedicato ai poveri, che deve essere : <<un momento in cui i diaconi si impegnino a lasciare che gli ultimi siano i protagonisti in ogni liturgia eucaristica>>.

Significative sono state le parole di benvenuto espresse dal Vescovo di Cefalù, **mons. Vincenzo Manzella:** <<Insieme alle vostre famiglie condividete il dono della vocazione al servizio nei confronti dei piccoli del nostro tempo. La vostra presenza sia monito di speranza per coloro che attendono conforto e consolazione … La nostra Regione Ecclesiastica in questi ultimi anni è stata impegnata nell'accoglienza di coloro che bussano alle porte delle nostre coste per trovare dignità e libertà. Sono tante le forme di povertà che avvinghiano la nostra regione … La vostra presenza possa essere monito di speranza per coloro che attendono il conforto e la consolazione; tendete la vostra mano allo sfiduciato e rialzate chi non può sollevarsi da terra, continuate a lavare i piedi degli ammalati, segno prezioso del passaggio di Cristo servo in mezzo agli uomini. Voi qui siete segno di speranza, voi che tendete la mano allo sfiduciato e rialzate chi non può più risollevarsi da terra>>. Infine, mons. Manzella ha citato papa Francesco, ricordando quello che deve essere l'impegno principale di tutti i cristiani: <<Siamo chiamati a imitare Dio servendo gli altri: aiutandoli con amore paziente>>.



La lavanda dei piedi", mosaico di Rupnik nella chiesa di Nagov in Romania

• La relazione introduttiva del 2 agosto dal tema: *Il servo del Signore. Il mistero della sofferenza nella storia della salvezza e l'atteggiamento di Gesù verso i malati*, è stata sviluppata in quattro punti dal **padre Giulio Michelini ofm**, *Docente di teologia biblica e responsabile per la formazione dei candidati al diaconato della diocesi di Perugia*:

1) Introduzione sulla malattia, che si può dire in molti modi, ma che tocca profondamente l'esistenza. È il dolore fisico, spirituale, morale …, malattie dell'anima, malattie relazionali…

2) Come Gesù si pone di fronte alla malattia. Gesù colma la frattura che la sofferenza e la malattia producono: accoglie, rialza, reintegra, guarisce…, prende su di sé la sofferenza degli altri.

3) Diaconia di Gesù di fronte alla malattia. L'attività terapeutica di Gesù non è finalizzata solo alla guarigione, ma ha una finalità teologica, perché è il Dio di Gesù Cristo che opera in Lui, come nel miracolo dei 10 lebbrosi: dieci guariti, ma uno solo "salvato", oppure nella risurrezione di Lazzaro: Gesù sa che l'amico è morto, ma dice: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate». Inoltre, come racconta Marco, "tutti correvano … molti venivano guariti". Gesù non guarisce tutti, ma di tutti si prende cura!

4) Il servizio diaconale. Quale forma di diaconia esercita Gesù nei confronti della malattia? Gesù riscatta. È venuto per servire e dare la vita in riscatto… Questa è la diaconia specifica di Gesù: non solo prendere su di sé la malattia, ma dare la vita. Questa è l'autocoscienza massima della missione di Gesù.

Dopo la cena è stato proiettato il video dal titolo "*Dentro la diaconia*" un viaggio tra le realtà diaconali del mondo dell'America Latina e dell'oriente indiano dove, il diac. Enzo Petrolino, che ha effettuato questi viaggi, ha fatto vedere le realtà delle tante povertà locali e l'opera della Chiesa con i suoi vescovi, presbiteri e diaconi, che con le loro iniziative di assistenza ai malati, di apertura di scuole cercano di aiutare queste realtà ecclesiali ad uscire dai ghetti dove sono relegati.

La giornata del 3 agosto è iniziata con la celebrazione delle Lodi e con la Lectio tenuta dal biblista don Luca Bassetti della diocesi di Lucca, *Docente* di *Teologia biblica presso lo Studio Teologico* di *Camaiore*.

Sant'Euplio martire del 354
Francesco Gramignani - 1779 - Basilica Collegiata – Catania

• La relazione di **Enzo Petrolino,** che è stato un *excursus* storico dal tema: *Il servizio dei diaconi ai malati e ai sofferenti nella tradizione della Chiesa*, è stata sviluppata percorrendo i primi quattro secoli del cristianesimo e prendendo spunto dalla ricchezza di alcuni documenti: dalla *Didachè* alla *Traditio apostolica* e alle *Lettere* di Ignazio d'Antiochia, cogliendo così il rapporto tra diaconia e malattia,

tra il servizio dei diaconi ai malati e ai poveri: <<Il diacono, "occhio e orecchio" del vescovo, che visita le case povere e si informa di chi è malato. Nel corso della storia si giunge poi ad uno "svuotamento" del ruolo del diacono e quindi alla sua non indispensabilità per la generalizzazione dei ministeri e l'accentramento dei servizi svolti ora direttamente dai vescovi e dai presbiteri. Il servizio dei diaconi oggi è prezioso in particolare per gli ammalati e per i migranti, … Oggi oltre a questo servizio, il nostro impegno deve essere rivolto all'accoglienza di chi arriva nel nostro Paese>>.

Il card. Beniamino Stella, *Prefetto della Congregazione per il Clero*, ha scritto nel messaggio che ha inviato ai diaconi riuniti nel XXVI Convegno Nazionale: <<Questa iniziativa vi offre l'occasione di ascoltare illustri relatori e, ancor di più, di riflettere sulla specificità del ministero diaconale, caratterizzato da quella carità evangelica che si esprime proprio nel servizio ai più deboli>>. Il cardinale, che ha partecipato al XXV Convegno dei Diaconi di Campobasso nel 2015, ha richiamato le parole del Papa rivolte proprio ai diaconi durante la celebrazione del Giubileo: <<Papa Francesco ha inteso specificare che il discepolo del Signore deve ambire a diventare servitore… Questa 'santa ambizione' – così la definisce il card. Stella –, che ci libera dalla tentazione di impossessarci del ministero a cui siamo chiamati nella Chiesa e di farne uno strumento di potere, ci aiuta a crescere nello spirito evangelico dell'accoglienza, della prossimità e del servizio compassionevole, soprattutto verso i fratelli che vivono situazioni di sofferenza e di malattia>>.

• L'intervento di **Marie-Françoise Maincent-Hanquex**, francese, *membro del Comitato Nazionale del diaconato come rappresentante delle mogli dei diaconi*, è stato incentrato sulla figura della sposa del diacono: <<L'ordinazione diaconale non deve creare rottura nel matrimonio. Marito e moglie continuano a trovare nutrimento l'uno nell'altro senza smettere di crescere insieme… Negli anni ho scoperto che questo ministero è del marito ma anche della moglie, nel senso che la moglie non deve essere trasparente, anzi può aiutare il marito nel suo servizio e può portare alla Chiesa il suo contributo>>. Hanquez, che è moglie di un diacono e mamma di quattro ragazzi, conosce bene le difficoltà che si trova ad affrontare una sposa: <<La difficoltà è che nel diaconato il posto delle spose è nello stesso tempo dentro e fuori dal diaconato. Le spose insistono sullo scarto che esiste tra la loro scelta libera del matrimonio e l'accoglienza o la non accoglienza del diaconato. Dicono spesso che 'mentre il matrimonio l'ho scelto io, il diaconato lo accetto'. Ma il punto dove tutto si complica è che l'impegno del diacono è così importante che è indispensabile che la coppia s'impegni lucidamente e liberamente … La moglie del diacono ha una sua vocazione propria, di essere crocevia tra il coniugale, l'ecclesiale e l'ecclesiastico. Le spose, scelte ed elette per questo ministero! Non per fare il diacono al posto del marito, ma essere quello sfondo d'amore che permette al marito di essere quello per cui è chiamato>>.

Nei vari **gruppi di studio**, infine, si son potute approfondire le varie tematiche, come:

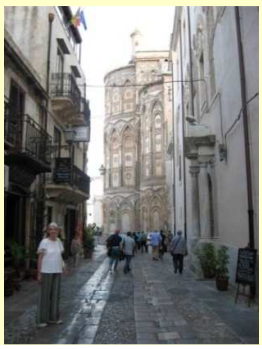
1) "*Essere custodi dell'ammalato*", in cui accogliere non significa semplicemente ospitare o accettare qualcuno, ma partecipare della sua vita, essendone responsabili e custodi;

2) "*Entrare con l'ammalato in una relazione autentica*", accantonando quindi se stessi, il proprio io, le proprie esigenze o il proprio amor proprio, per lasciare spazio all'altro, lavorando su se stessi per eliminare ogni ostacolo che impedisce una autentica relazione;

3) "*Fare scelte operative adeguate*", mettendosi fattivamente e concretamente a disposizione dell'altro nel dono di sé. Il diacono, la sua sposa, la sua famiglia, sono chiamati proprio a questo, ad occuparsi materialmente e fattivamente della persona bisognosa, impegnandosi in prima persona. Non basta infatti accorgersi dell'ammalato o lamentarsi perché nessuno se ne occupa, ma sporcarsi le mani ed occuparsene direttamente. Ma non potendo fare tutto da soli, è necessario coinvolgere in questo impegno la comunità, facendo crescere nel popolo di Dio il desiderio di partecipazione e condivisione con gli ultimi, con i più sfortunati;

4) "*Guardare e non semplicemente vedere*": essere attenti a chi ci circonda e non fermarsi agli aspetti superficiali delle persone che incontriamo. Perché non c'è solo la malattia fisica, ci sono altri tipi di malattie, come la solitudine, l'abbandono, l'incomprensione, la povertà, l'assenza di lavoro, il tradimento negli affetti …

• La relazione pomeridiana, dal tema: *Diaconi coraggiosi testimoni della buona notizia ai più deboli e ai più poveri*, è stata tenuta da **mons. Gianrico Ruzza**, *Vescovo Ausiliare della diocesi di Roma e Delegato per il Diaconato*: <<Il diacono deve stare nella frontiera della società. Ha il compito di inserirsi con positività e con gioia, a nome di tutta la comunità, nelle periferie esistenziali e materiali dell'uomo del nostro tempo. Periferie che non sono solo quartieri ghetto o dormitori, ma anche luoghi di disagio giovanile, di ludopatia, di disoccupazione, di conflitto sociale, di migrazioni e di emarginazione. Chiunque è chiamato a svolgere il ministero della consolazione deve manifestare la dimensione della compassione evangelica>>. La sfida indicata è quindi di <<condividere la condizione di fragilità per promuovere un cammino che possa portare alla pienezza dell'uomo nuovo in Cristo... I diaconi, per il tempo della vita quotidiana, stanno in mezzo agli esclusi, nelle varie periferie … ed esercitano il prezioso ministero della consolazione, evitando il "dolorismo", sapendo bene che Dio non vuole la sofferenza, ma che Egli sta accanto ai sofferenti. Alla carità cristiana quindi si chiede una presenza più umanizzante perché si è smarrita la dimensione spirituale. È necessario passare dal concetto di sanità a quello di salute, perché la componente spirituale ottimizza le varie situazioni di precarietà: la salute non è solo assenza di malattia, ma anche benessere, in tutte le dimensioni, umane e di relazione … Un servizio che porti da un ambito specifico ad un ambito che punti all'eternità, per la guarigione "definitiva"… In un contesto odierno dove la stessa morte viene "esorcizzata", non si può negare la verità che l'uomo è vulnerabile. Ma Cristo supera la nostra vulnerabilità, perché solo Lui rivaluta l'uomo all'uomo. E quindi: come ci facciamo presenti? Gesù soffre volontariamente e non lascia l'uomo nella sofferenza, si accosta a lui, come ai viandanti delusi di Emmaus, e viaggia con noi>>. Mons. Ruzza ha citato in più occasioni papa Francesco e ha puntualizzato che <<i diaconi sono i protagonisti del sogno del Papa, quello di una Chiesa che sa trovare vie e metodi nuovi per portare misericordia>>. Poi, ha invitato i diaconi a spostare l'attenzione dal concetto di sanità a quello di salute, <<cioè la salvezza in vista dell'eternità... perché, la sfida che abbiamo dinanzi – ha aggiunto il vescovo – è quella di stringere le mani dei nostri fratelli e portarli fuori da un senso di compiutezza negativa>>. Infine, ha rivolto ai diaconi un altro invito: <<Dobbiamo uscire dall'autoreferenzialità, perché il vero motore deve essere la preghiera e non una strategia organizzativa. Dobbiamo essere il viandante che cammina insieme ai poveri e ai senza fissa dimora. La nostra identità è stare con gli altri>>.



Monreale

La giornata si è conclusa con la S. Messa celebrata nel Duomo di Monreale dall'arcivescovo mons. Michele Pennisi, *Responsabile della pastorale della salute della Conferenza Episcopale Siciliana*, e con la visita guidata della Basilica d'Oro, che ha coronato questo nostro stare insieme con la contemplazione del Cristo Pantocratore e di tutti i mosaici, dove si ha la percezione di *Vedere la Parola* e *Sentire ciò che si vede*. Mons. Pennisi, durante l'omelia, ha ricordato che << il compito dei diaconi, fortificati dal dono dello Spirito Santo, è di essere immagine di Gesù Cristo servo e di ricordare l'importanza del servizio che i seguaci del Signore devono donarsi a vicenda>>. Il vescovo, dopo avere presentato i mosaici che ornano la basilica, ha indicato l'importanza del ruolo svolto da Maria: <<La Madonna, umile serva del Signore, è un'icona in cui ogni cristiano e ogni diacono deve specchiarsi. Proprio per il suo servizio al ministero di redenzione, Maria è elevata al trono regale>>. Mons. Pennisi ha parlato anche delle difficoltà vissute oggi dall'Europa: <<Abbiamo perso qualcosa che a Monreale ancora c'è: la capacità di vivere nello sguardo, di stare nella visione>>. Infine, un pensiero al beato Pino Puglisi, che ha celebrato la sua ultima Eucarestia nella Cattedrale di Monreale assieme ai ragazzi di cui era guida: <<Dobbiamo scoprire qual è il nostro posto nel mondo e aiutare gli altri affinché lo possano trovare>>.

La giornata del 4 agosto, che è iniziata con la celebrazione delle Lodi e la Lectio di don Luca Bassetti, è proseguita con la relazione di **don Carmine Arice**, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI*, che ha avuto per tema: *Ero malato e mi avete visitato. I diaconi a servizio della cura dei malati in un contesto multietnico e multi religioso.*

<<Nella pastorale della salute è importante rispondere alla domanda di senso di fronte alla malattia e alla sofferenza … ma è essenziale saper ascoltare, accompagnare, essere presenti, dare volto e nome ai malati, mettere le premesse affinché nessuno chieda di morire, perché non ha i mezzi per le cure>>. La relazione si è sviluppata poi nella descrizione della situazione della salute in Italia con l'esplosione di nuove patologie neurodegenerative, causate anche dall'invecchiamento della popolazione, dalla crisi demografica e da malattie psichiatriche: <<Le strutture sanitarie e assistenziali crescono, anche perché sono fonte di guadagno… ma rimane sempre la domanda di senso!... È da notare inoltre che se i malati si trovano nelle case di cura, la maggior parte di loro però vive nelle proprie case. Il contesto multietnico e multiculturale richiede sempre più una risposta alle domande di senso, un dialogo costruttivo nelle diverse visioni dell'uomo. La salute infatti è legata alla questione antropologica, perché la salute non è solo assenza di malattie, ma coinvolge anche il "benessere" della persona. Ma qual è il modello antropologico e quale posto occupa la dimensione spirituale della persona? Che concetti si hanno su invecchiamento, sofferenza, malattia, disabilità, morte? Guardare allora alla salute "integrale" della persona. Questo è l'obbiettivo pastorale: avere di mira tutta la persona. In questo contesto i diaconi, nel loro ministero, sono "tipizzazione" nella Chiesa della diaconia che è propria di tutti i cristiani, sapendo che il servizio diaconale della Parola e dell'Eucaristia non può sussistere senza quello della Carità. Da tutto questo si può dedurre: una nuova intelligenza del ministro diaconale; la costante attenzione ed un intelligente monitoraggio sul territorio a servizio di tutta la comunità ecclesiale; una disponibilità prioritaria al ministero con i malati anche nelle strutture e soprattutto negli ospedali; una auspicabile partecipazione dei diaconi, più stretta, ordinaria e organica, alla pastorale della salute diocesana, regionale e nazionale… I diaconi possono aiutarci con la loro capillare presenza sul territorio a guardare il volto di Cristo sofferente e a rendere concreto il servizio della Parola, dell'evangelizzazione e della carità>>. Don Carmine ha considerato "un dono" l'impegno di <<chi con questo ministero aiuta a ricordare la dimensione di Cristo servo di tutta la Chiesa>>. Il

diaconato, un ministero, che per la sua natura di servizio ha un particolare nesso proprio con la pastorale della salute, un ministero che è come <<un mantello che abbraccia senza costringere, scalda e aiuta a sopportare il freddo, accompagna le persone anche in momenti di sofferenza della vita … Dal carisma diaconale – ha concluso don Carmine - scaturisce una luce ulteriore al servizio della pastorale della salute>>.

• La mattinata è proseguita con la relazione della **prof.ssa Cettina Militello**, *Direttrice della Cattedra Donna e Cristianesimo della Pontificia Facoltà Marianum*, dal tema: *Donne a servizio dei malati e dei sofferenti*. Si è parlato del rapporto tra la sofferenza e la donna. <<La donna è sempre presente nella sofferenza per la sua "capacità" di generare … E gravano sulle spalle della donna, non solo il dare la vita, ma anche il "curare" fino alla fine … Tutte le culture elaborano e propongono donne che accompagnano e leniscono le malattie. La diaconia, infatti, il servizio non è questione di genere - l'amore al prossimo è del cristiano! Ma sappiamo bene che la

donna, con la sua sensibilità e la sua creatività sa accostarsi alla sofferenza fino a superare la diffidenza maschile>>. Si è parlato poi delle varie figure di donne cristiane nella storia della salute, dai primi secoli del cristianesimo, alle monache, alle Dame della Carità di san Vincenzo de' Paoli, a Madre Teresa di Calcutta.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Cefalù si è svolta una "tavola rotonda", introdotta e moderata dal diac. Tonino Cantelmi, *Vice Presidente Nazionale della Comunità del Diaconato in Italia,* sul tema "*Diaconi educati all'accoglienza e al servizio dei malati*", con le testimonianze di don Massimo Angelelli, di don Mario Torracca, del diac. Nazareno Iacopini, del diac. Guido Miccinesi, del diac. Michele Sardella e della Dott.ssa Rita Zafonte.

Don Mario Torracca, *Direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute della Diocesi di Catania,* innanzitutto ha portato al Convegno il saluto dell'Arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina. Don Mario, nel suo intervento si è soffermato sull'esperienza del servizio dei diaconi, in collaborazione ai Cappellani degli ospedali, privilegiando, soprattutto, l'incontro dei diaconi e dei volontari con i malati ricoverati nelle corsie. Questo servizio è stato fortemente voluto dall'arcivescovo mons. Gristina per tutti i nosocomi della diocesi di Catania ed ha voluto anche che i diaconi collaborassero direttamente con l'*Ufficio Pastorale della Salute*. A tal proposito don Mario ha fatto riferimento al diac. Salvatore Caio, che lo ha accompagnato a Cefalù.

Al termine della "Tavola rotonda" è' seguito un percorso iconografico tra storia e presente guidato da **mons. Crispino Valenziano**, uno dei massimi esperti di arte sacra, Presidente dell'Accademia Teologica "*Via Pulchritudinis*", e sapiente guida nel comprendere e gustare la splendida arte della Cattedrale di Cefalù.

Durante la solenne Concelebrazione Eucaristica, inserita nel programma dei festeggiamenti annuali del SS. Salvatore, e a cui ha partecipato il Sindaco e la Giunta Comunale di Cefalù, mons. Vincenzo Manzella, nella sua omelia, ancora una volta ha rinnovato l'invito ai diaconi a "prendersi cura" dei malati e ad essere speranza per chi attende conforto e consolazione.

Sabato 5 agosto, la giornata conclusiva del Convegno è iniziata con la celebrazione delle Lodi e la Lectio di don Luca Bassetti.

• La relazione del **card. Francesco Montenegro**, Arcivescovo di Agrigento, *Presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e Presidente di Caritas Italiana*, ha avuto come tema: *Per una diaconia dell'accoglienza*.

Il cardinale ha esordito dicendo che <<Il posto dei diaconi non è l'altare ma la strada>> ed ha invitato i diaconi a <<scoprire che la via del servizio è quella che vi tocca. La strada che percorrete non vi porta all'altare ma dall'altare vi porta nel mondo perché il diacono è l'uomo che sta sull'uscio, l'uomo che guarda dentro e fuori. Il vostro compito allora è di aiutare la comunità a vivere la preghiera per farla diventare azione. Se non c'è questo punto di vista, qualcosa nel diaconato non funziona. Dovete portare Dio nel mondo con i gesti di carità>>. Secondo mons. Montenegro, il rapporto tra fede e carità è "stretto": <<La carità è segno. Voi dovete essere quel tramite perché la Chiesa possa dire al mondo 'guardate come siamo' e i poveri possano dire 'guardate come ci amano'. Questo è essere servi>>. Il cardinale ha citato don Orione dicendo che <<la carità trascina e muove. È compimento dell'evangelizzazione. Il prodotto finale è un uomo che ama. Il diaconato così acquista valore nella misura in cui i diaconi sono uomini di strada. Non c'è diaconia quando ci si avvicina all'altro con atteggiamento assistenzialistico. L'assistenza guarda ai bisogni della persona e dà risposte immediate, l'uomo aiutato attraverso la diaconia invece deve sentire l'incontro con il Signore… Stiamo costruendo un mondo senza l'altro dove chi è diverso da noi non deve esistere. Così l'immigrato è 'altro', il disabile è 'altro'… Accogliere significa saper prendere per mano, camminare insieme, far percepire che anche noi come Chiesa accompagniamo i poveri. Quando una persona si sente accolta per quello che è, oltre a non sentirsi diverso da noi, si sente amata da Dio. Ecco perché l'accoglienza è una cosa diversa dall'ospitalità. L'accoglienza può essere data in maniera formale, l'ospitalità col cuore>>. Il Cardinale ha spiegato anche cos'è la diaconia dell'accoglienza: <<Creare relazioni tra uomini per rendere la vita più umana. Una vita non accolta muore anche se biologicamente sopravvive... perché l'accogliere non è solo dare un aiuto generoso ma dimostrare amicizia>>. Mons. Montenegro, infine, ha ricordato la visita del Papa

a Lampedusa, dove <<il santo padre Francesco volle poveri, immigrati e bambini, non politici e vescovi. Mai nelle nostre Chiese, però, abbiamo messo un biglietto nei posti in prima fila riservandoli ai poveri>>.

Durante l'omelia della S. Messa, il cardinale ha ribadito che <<Il diaconato prenderà valore se il suo posto è la strada: il diacono non è per i riti, ma per la vita! Perché non è la Chiesa che fa la carità, ma la Chiesa è Carità. L'accoglienza guarda alle esigenze; di conseguenza la carità, la diaconia, sa guardare più in là della situazione contingente: guarda alla salvezza, fa sperimentare e incontrare la tenerezza di Dio. La vera diaconia, infatti, è possibilità di condivisione, dove l'accoglienza è completa quando facciamo sentire ai poveri, agli immigrati che sono persone, che sono "uomini". Accogliere, infatti, è creare relazioni per renderci più umani: quando si accoglie si diventa dimora dell'altro. Se non è così, il povero dà fastidio, perché denuncia la mia situazione di ricco. Ma saranno i poveri a segnare la nostra eternità!>>.

Conclusioni.

Nella sua conclusione, **don Carmine Arice** ha fatto riferimento al Poverello di Assisi**:** <<San Francesco mi pare un diacono un po' particolare che può diventare protettore dei diaconi di una Chiesa in uscita che sappia stare con i poveri e con gli ultimi>>. Il Direttore dell'Ufficio CEI ha anche indicato sette parole chiave approfondite nel corso dei quattro giorni di incontri e celebrazioni. Tra queste: *riconoscenza, presenza, formazione e prendersi cura*. Don Carmine ha proseguito invitandoci a cogliere sempre più la dimensione teologica del diacono << quale uomo di Dio che ha un vero rapporto personale con Cristo Servo, senza diventare un "faccendiere", ma lasciandosi fecondare dalla Parola di Dio, non per sottinteso, ma assumendo la Parola come stile di vita>>.

Le sette parole chiave, che sintetizzino il cammino fatto e da fare:

1)**Riconoscenza**. Per le esperienze condivise: imparare di più a vedere l'azione di Dio e comunicare. Raccontarci la vita: saper dire cosa Dio ha fatto.

2) **Diaconia,** più che diacono, come dimensione della Chiesa nella quale si profila la figura del diacono, che è icona della diaconia, nella concretezza, mostrandolo concretamente.

3) **Occhio**. Essere uomini vigilanti, che sanno monitorare il territorio e conoscono le storie concrete delle persone.

4) **Presenza**. Ci sono! Il diacono c'è! I luoghi di cura non dovrebbero mai essere senza una presenza sacramentale e ministeriale.

5) **Formazione** integrale: teologica (teologia della fragilità), pastorale in cui si coniuga fede e vita, formazione alla relazione, sull'esempio di Gesù le cui guarigioni sono atti relazionali.

6) **Inclusione**. Non una pastorale settoriale. Non una pastorale "a parte", ma "parte" di un unica azione pastorale.

7) **Prendersi cura**. I malati hanno bisogno di Dio: dare "pane" e "senso"! Diventando non collaboratori, ma corresponsabili.

Infine don Carmine ha lanciato tre proposte: <<Penso a un membro della famiglia del diaconato nella Consulta Nazionale della Pastorale della Salute, a un gruppo di lavoro sul tema diaconato e pastorale della salute, che annualmente proponga una giornata di studio, e ad alcune pubblicazioni su questo rapporto>>.

Nel tracciare le sue conclusioni, anche il presidente diac. Enzo Petrolino ha sottolineato che: <<Il diaconato deve cambiare il volto delle nostre comunità . Il nostro deve essere un diaconato di frontiera che sappia portare i poveri all'altare>>. Infine, un invito alla CEI a ripensare <<un percorso formativo ad hoc per i diaconi. Non basta una formazione intellettuale e dottrinale ma serve una formazione spirituale che oggi sta venendo meno>>. Nell'incontro dei Delegati diocesani, come era già stato detto nel Convegno di Campobasso del 2015, è stata manifestata la preoccupazione per la chiusura delle Scuole di Formazione ai Ministeri e al Diaconato, con il conseguente trasferimento degli aspiranti negli istituti teologici; le persone che possono iscriversi ai questi corsi, che spesso vengono tenuti nelle prime ore pomeridiane (15-19), sono persone già in pensione che superano il 60° anno di età. <<Continuando così – è stato detto Petrolino - si ordineranno diaconi che si avvicinano all'età di settant'anni e forse di più. Occorre, dunque, ritornare ad una seria formazione ad hoc, che non deve essere sul modello dei presbiteri o dei laici, ma debba avere una adeguata formazione-informazione, perché se non c'è una conoscenza profonda non si può far vivere una seria diaconia. I diaconi sono gente adulta, sposata, con figli, o celibi, impegnati professionalmente, che devono lasciasi dietro le spalle i problemi della vita quotidiana... Dobbiamo rendere presente nella Chiesa un diaconato "sano" per farlo amare e desiderare. Petrolino ha anche invitato i confratelli diaconi ad abbandonare la speciosa abitudine alle lamentele che tolgono la speranza: <<La diaconia della speranza non può essere disgiunta dal diaconato che deve cambiare il volto della comunità e rinnovare la Chiesa. Su questo ci giochiamo il nostro futuro e ciò dipende dagli stessi diaconi nella misura in cui sappiano fare vivere la diaconia dando visibilità e concretezza nelle comunità>>.

Infine, Enzo Petrolino ha annunciato che il prossimo appuntamento del 2019 sarà celebrato a Vicenza, su invito del vescovo mons. Beniamino Pizziol, in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione dei primi diaconi religiosi della "Pia società San Gaetano".

Il Convegno ha suscitato in tutti i partecipanti il desiderio di <<dare speranza" al nostro diaconato, per cambiare il volto delle nostre Comunità, e su questo ci giochiamo il nostro futuro perché il diaconato dipende dai diaconi! Dare quindi visibilità al nostro diaconato, con la concretezza delle nostre azioni in seno alla comunità, essendo diaconi di frontiera, che corrono avanti per salire sul carro della

storia, sull'esempio del diacono Filippo che corre avanti al carro dell'eunuco della regina di Candace.

Il diacono Filippo e l'eunuco **(icona moderna)**

Il Diaconato non è per noi stessi ma per dare ossigeno alla diaconia nella Chiesa, nella ferma convinzione che la grazia del diaconato costituisca un prezioso dono dello Spirito per una *Chiesa povera per i poveri, aperta all'accoglienza e al servizio dei malati, perciò diaconale. Non è più possibile celebrare liturgie senza sapere cosa succede fuori!*>>**.**

Con il Diac. Enrico Mausoli di Reggio Emilia

Diac. Sebastiano Mangano